

Anthologia Claudiana | Paideia

11



Anthologia

1. SCHWEITZER Albert, *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*
2. SCHWEITZER Albert, *Rispetto per la vita*
3. VERNEAUX Roger, *Corso di filosofia tomista. Introduzione generale e logica*
4. BEAUCHAMP Paul, *L'uno e l'altro Testamento*
5. LONG Gianni, *Johann Sebastian Bach. Il musicista teologo*
6. FÜRST-WULLE Margherita, *Canti della Riforma*
7. RICOEUR Paul, *Ermeneutica filosofica ed ermeneutica biblica*
8. GARBINI Giovanni, *Mito e storia nella Bibbia*
9. SCHÖKEL Luis Alonso, *Dov'è tuo fratello? Pagine di fraternità nel libro della Genesi*
10. BLASS Friedrich, DEBRUNNER Albert, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*

Oscar Cullmann

La preghiera nel Nuovo Testamento

edizione italiana
a cura di Gino Conte

Claudiana | Paideia
www.claudiana.it

Oscar Cullmann (1902-1999)

Teologo luterano francese, è stato professore di Storia delle origini cristiane e della Chiesa antica presso le università di Strasburgo, Basilea e Parigi. Osservatore al Concilio Vaticano II e cofondatore dell'Istituto ecumenico di Gerusalemme (Tantur), è stato anche docente alla École des Hautes Études della Sorbona.

Scheda bibliografica CIP

Cullmann, Oscar

La preghiera nel Nuovo Testamento : una risposta alle domande odierne / Oscar Cullmann ; edizione italiana a cura di Gino Conte

Torino : Claudiana : Paideia, 2022

251 p. ; 21 cm. – (Anthologia ; 11)

ISBN 978-88-6898-271-3

1. Bibbia. Nuovo Testamento – Temi [:] Preghiera

225.06 (ed. 23) – Bibbia. Nuovo Testamento. Interpretazione e critica (Esegesi)

248.32 (ed. 23) – Esperienza, pratica e vita cristiana. Preghiera

Titolo originale: Das Gebet im Neuen Testament

© J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1994

Tübingen (germania)

Prima edizione italiana: Claudiana, Torino 1995

© Claudiana srl, 2022

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Traduzione di Gino Conte

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Rotobook, San Giuliano Milanese (Mi)

PARTE PRIMA
INTRODUZIONE

**Difficoltà di pregare e obiezioni
contro la preghiera**

La «crisi della preghiera», di cui oggi si parla tanto, non è affatto una novità¹. Si è manifestata in ogni epoca, anche nell'antichità precristiana: dunque indipendentemente dai progressi scientifici odierni, dalle nuove conoscenze con i loro contraccolpi, inclusa la psicologia del profondo, progressi e conoscenze nei quali di solito s'individua il motivo unico e decisivo di tutta la problematicità della preghiera. In effetti, appena si riflette sulla preghiera, sorgono problemi. Già l'abbiamo detto: come il fatto di pregare non è solo rallegrante ma è anche arduo, così il fatto di parlare della preghiera provoca obiezioni che possono condurci a un rifiuto categorico.

In questo lavoro cerchiamo la risposta ai problemi nel Nuovo Testamento, ma questo non significa assolutamente che la preghiera neotestamentaria, in termini concettuali, sia solo risposta e non sia anche domanda, problema aperto. Al contrario: le difficoltà e le obiezioni, come pure le deformazioni umanamente condizionate, che enumeriamo in questa prima parte introduttiva, riguardano appunto anche la preghiera cristiana, quale la conosciamo dal Nuovo Testamento; anche se, d'altro canto, proprio negli scritti neo-

¹ G. MÜLLER, voce cit., in TRE, p. 85, ricorda peraltro l'opinione di H. SCHMIDT, *Wie betet der heutige Mensch?*, 1972: sia la crisi della preghiera, sia la «teologia della morte di Dio», hanno avuto un effetto contrario e mai come oggi si è parlato e scritto tanto sulla preghiera.

testamentari cerchiamo la risposta ai problemi della preghiera che si pongono in tutte le religioni.

Pertanto le difficoltà che qui appresso descriviamo sono quelle che viviamo noi in quanto membri delle nostre chiese cristiane. I rifiuti vengono sì, in parte, da persone che non si considerano cristiane, ma la preghiera che contestano è per lo più quella cristiana che incontrano nell'ambiente nel quale vivono.

Le difficoltà

Distinguiamo: da un lato vi sono le *difficoltà* che ostacolano l'attuazione pratica della preghiera, ostacoli che valgono dunque anche per credenti che hanno pregato, pregano ancora o tentano di pregare, difficoltà che spesso portano a rinunciare alla preghiera; dall'altro vi sono il rifiuto di principio, *obiezioni* teoriche mosse contro ogni preghiera o contro determinate forme di preghiera.

Le difficoltà riguardano dunque, da un lato, interrogativi in sé giustificati, derivanti dall'atto di pregare, dall'altro, problemi suscitati da debolezze umane.

1. PROBLEMI DERIVANTI DAL FATTO STESSO DI PREGARE

Ecco in primo piano la dolorosa esperienza delle preghiere *inesaudite*, che trova spesso espressione nel lamento più o meno rassegnato: ho pregato molto, ma non è servito a nulla. Lo scandalo è acuito da dichiarazioni massicce del Nuovo Testamento, da parole dette dallo stesso Gesù, che promettono l'esaudimento per ogni preghiera di credenti (vedi, ad es., Giov. 14,13). Quando incombe la minaccia di una guerra, in tutte le chiese si prega per la pace: e quanto spesso bisogna constatare che la guerra scoppia ugualmente!

La Bibbia stessa, anche il Nuovo Testamento, riferisce di preghiere inesaudite. L'esperienza è questa: Dio rimane muto, il carattere occulto di Dio conduce molte persone, che hanno pregato con sincerità, alla conclusione spesso di-

sperata dell'inutilità della preghiera. Soltanto raramente regge il «purtuttavia» del pregare, un atteggiamento che anni fa ho potuto riscontrare nell'osservazione di una buona, semplice popolana, di cui stimavo la schiettezza e il sano buon senso. Turbata per la sorte di un comune conoscente, mi disse: «Crede davvero che serva pregare? Io non lo credo. Purtuttavia pregherò ugualmente per lui». Non era certo una preghiera superficiale. Il fatto che nel Nuovo Testamento si riscontrino preghiere inesaudite ci consentirà di cercare in quei casi la risposta del Nuovo Testamento.

Abbiamo parlato della preghiera per il mantenimento della pace. Ora, a prescindere dal mancato esaudimento, il *fatto* stesso delle guerre, come pure delle catastrofi naturali, diventa una tentazione per chi prega. Dalla storia del XVIII secolo apprendiamo che il terremoto di Lisbona, con il suo impressionante tributo di vite umane, scatenò una crisi di fede generale. E noi non pensiamo forse ad eventi bellici del nostro tempo che acuiscono la crisi della preghiera? Fin dagli ultimi anni della prima guerra mondiale mi è rimasto impresso il ricordo di quali effetti sconvolgenti ebbe la notizia che uno dei proiettili sparati a distanza dai grandi cannoni tedeschi aveva centrato in pieno una chiesa parigina e la comunità ivi raccolta in preghiera. Avevo sedici anni e ricordo ancora quanto questa notizia mi aveva intimamente sconvolto e come mi bruciava (e non a me soltanto) l'angosciosa domanda: che conseguenze dobbiamo trarre da un fatto simile, a proposito del pregare? In relazione agli eventi spaventosi della seconda guerra mondiale sono sgorgate domande analoghe, come questa, udita così spesso: come si può ancora pregare, dopo Auschwitz?² Domanda motivata dall'impossibilità, di fronte a eventi simili, di credere alla *bontà* di Dio: in effetti, senza questa fede è esclusa la disponibilità a piegarsi al volere di Dio, disponibilità che, come vedremo, il Nuovo Testamento esige da chi prega.

Stiamo anticipando, in parte, una delle obiezioni che dipendono da una certa idea di Dio e che esamineremo solo nel paragrafo successivo. Qui occorre parlare fin d'ora di

² V. sotto, pp. 204; 212, nota 26, 224 ss.

questa tentazione nel contesto delle difficoltà che si presentano senza una particolare colpa umana. Vi ritorneremo nell'ultimo capitolo³. Infatti il problema che il male pone alla fede – la teodicea – è anche un problema di preghiera.

Alla concezione di Dio che dovremo discutere più avanti si collega un'altra domanda che l'orante è sempre tentato di fare: come può Dio, che regge l'universo, occuparsi delle mie piccole faccende? A che scopo pregare, se egli già conosce tutto in anticipo? Come può accogliere contemporaneamente le preghiere di tanti compagni di umanità? Come può, ad esempio, nel corso di una guerra, esaudire sia le preghiere di un popolo per la propria vittoria, sia quelle dei suoi nemici per la loro vittoria?

Anche in questo caso si può cercare una risposta nel Nuovo Testamento⁴.

2. DIFFICOLTÀ DERIVANTI DALL'INADEGUATEZZA UMANA

Preghiere connesse a momenti e usanze stabilite devono e possono essere d'aiuto per pregare⁵; diventano pericolose solo se la debolezza umana distorce la loro fissità naturale in abitudine irriflessa. A tale rischio cediamo se non lo vediamo e non vi reagiamo. Penso alle preghiere del mattino e della sera e alla preghiera prima dei pasti, cui sono indotti i figli nelle famiglie cristiane, e che molti adulti conservano per tutta la vita. Le regole monastiche prescrivono le «ore di preghiera» e sono indubbiamente un utile stimolo a pregare: come le usanze citate prima, favoriscono il ritrarsi dalle occupazioni e sollecitano a trovare tempo per il raccoglimento⁶.

³ V. sotto, pp. 223 ss.

⁴ V. sotto, p. 212.

⁵ Al riguardo scrive molto bene R. GUARDINI, *op. cit.*, nel suo capitolo: «Die äussere Ordnung» (L'ordine esterno), pp. 45 ss.

⁶ V. il titolo del libro di R. LEUENBERGER, cit.: *Zeit in der Zeit* (Tempo nel tempo).

D'altra parte possono però ridursi a pure abitudini rituali. Franz Overbeck, l'amico di Nietzsche, che insegnò alla Facoltà teologica di Basilea tenendo corsi sulle origini del cristianesimo, senza peraltro confessarsi cristiano, nelle sue *Aufzeichnungen über mein Leben, insbesondere mein öffentliches Amt als Theologe betreffend* (Annotazioni sulla mia vita, concernenti soprattutto il mio incarico pubblico di teologo) scrive che a diciannove anni, fin dal suo primo anno di studio teologico a Lipsia, aveva perduto la sua fede infantile, e prosegue: «All'inizio del 1857 abbandonai l'abitudine della preghiera quotidiana prima di addormentarmi, come fino ad allora avevo fatto inginocchiandomi accanto al letto, per disgusto di un atto nel quale mi sentivo sempre più assente, incapace di parteciparvi col cuore». In una nota, a questo punto, aggiunge di non essere stato spinto a questa decisione da nessuno, «se non da me stesso, in dialogo tacito con me stesso»; e dichiara di poter quasi datare con esattezza quel momento⁷.

Con la stessa motivazione molti lasciano cadere la preghiera, biblicamente attestata, prima dei pasti; di fatto diventa spesso un'abitudine meccanica e, avanzando negli anni, si estende facilmente tale considerazione ad ogni preghiera, al fatto stesso di pregare. Bisogna riconoscere che, davanti a una tavola imbandita, non è sempre facile un vero raccoglimento: è possibile, in quella situazione, parlare con Dio (questo dovrebbe essere pregare)? La difficoltà è innegabile. Dobbiamo però chiederci se non è a causa della nostra inadeguatezza che lasciamo ridursi a pura abitudine quel che dovrebbe essere compiuto con intima partecipazione.

Anche l'usanza di una preghiera personale silenziosa prima del culto, in chiesa, al momento di prendere posto, è una di quelle abitudini, in sé valide e significative, che così

⁷ Il dr. M. STAUFFACHER, uno dei curatori dell'edizione delle opere di Overbeck in preparazione, mi ha cortesemente fornito questo come altri testi di Overbeck sulla preghiera, dal «lascito Franz Overbeck» (Bibl. Univ. di Basilea, scheda in A 268 b). V. questo testo anche in E. VISCHER, *Franz Overbeck. Selbstbekenntnisse*, 1941, p. 122. In contrasto con queste parole, v. sotto, p. 31, nota 40, l'estremo desiderio di Overbeck.

facilmente si sclerotizzano e si riducono a un atteggiamento puramente esteriore, privo di senso⁸. In generale, pregare distrattamente conduce a svalutare la preghiera.

Non soltanto superficialità e distrazione, ma anche pensare in modo errato e soprattutto in modo semplicistico provocano dubbi che inducono a rinunciare alla preghiera.

Oggi pregare è reso più difficile dallo *stress* della vita moderna, che non lascia il tempo necessario: e anche quando ci si pone il problema del pregare, ce lo fa apparire una perdita di tempo. È chiaro che va attribuita alla debolezza umana la pigrizia diffusa a concentrarsi, l'oblio della preghiera che conduce a una definitiva disaffezione, la svogliatezza a pregare in periodi di «aridità spirituale», di quel *taedium* spirituale che i mistici si sono sempre sforzati di combattere. Nel suo scritto del 1535: *Eine einfältige Weise zu beten. An einen guten Freund, Barbier Meister Peter* (Un modo semplice di pregare. A un buon amico, il barbiere mastro Pietro), pieno di buoni consigli, Lutero si è occupato diffusamente di tali difficoltà⁹.

Per pregare ci vuole anche, anzi soprattutto, coraggio¹⁰ e questo coraggio, spesso, ci manca. Il detto che la necessità, l'angoscia «insegna a pregare» riflette certamente uno stato di fatto¹¹. Non si dovrebbe però dimenticare che vale anche

⁸ Non posso trattenermi dal riferire, in proposito, un gustoso aneddoto, corrente a Basilea, indubbiamente maligno e, naturalmente, inventato: un signore appartenente all'aristocrazia basileese la domenica va in chiesa, come anni fa esigeva il buon nome. Per caso viene in chiesa con lui anche un socio d'affari, persona per nulla "praticante", che mette il piede in chiesa per la prima volta in vita sua. Tornando a casa, domanda all'amico: «Che cosa hai fatto, dopo essere entrato in chiesa, lì in piedi, prima di sederti al tuo posto?». Risposta: «Conto sempre fino a trenta. Alcuni contano solo fino a quindici, ma a me pare ipocrita».

⁹ R. LEUENBERGER, *op. cit.*, esamina ampiamente la questione.

¹⁰ CHR. SENFT ha dato al suo volumetto citato il titolo: *Le courage de prier*.

¹¹ D. BONHOEFFER, *Widerstand und Ergebung*, Siebenstern, 1951, p. 105 [trad. it.: *Resistenza e resa*, Cinisello Balsamo, Milano, 1989², p. 270]: «comunque le cose stanno appunto così, che deve giungere la tribolazione, perché noi veniamo scossi e condotti alla preghiera», e B. lo sente come «motivo di vergogna».

l'inverso: cioè che una situazione tormentata paralizza la preghiera¹². Un evento terribile può causare disperazione, privare di coraggio: un atteggiamento che va combattuto. Non è corretto liquidare ogni preghiera rivolta in stato di angoscia definendola, con facili espressioni ad effetto, un pigro «surrogato d'azione» diretto a un «Tappabuchi»¹³: può essere invece un atto di grande coraggio, nel quale occorre impegnarsi a fondo.

Quando ci si trova nella sventura occorre indubbiamente avere il coraggio di agire, ma anche il coraggio di pregare. È il contrario del racconto spesso citato di Bertolt Brecht¹⁴, che contrappone l'agire al pregare: di fronte all'aggressione subita da parte di un villaggio vicino, dei contadini pregano Dio nella loro impotenza, mentre Katrin, una ragazza muta, si alza in piena riunione di preghiera e con il suo tamburo chiama a raccolta la gente della città, sacrificandosi, ma salvandone gli abitanti¹⁵.

¹² R. GUARDINI, *op. cit.*, p. 237, ricorda giustamente che il detto deve suonare, talvolta: «a chi è nell'angoscia viene a mancare la preghiera».

¹³ D. SÖLLE, *Atheistisch an Gott glauben* cit., p. 109.

¹⁴ B. BRECHT, *Mutter Courage und ihre Kinder*, *Gesammelte Werke* 4, 1930 [trad. it.: Torino, Einaudi, 1981].

¹⁵ V. sotto, p. 38, nota 60 e 202 s., a proposito del contrapporre l'azione alla preghiera.